

Boldrini: la memoria serve al futuro

Nostra intervista alla Presidente della Camera a Brescia per il 40esimo della Strage
«Abbiamo attraversato periodi drammatici e ne siamo usciti: ce la faremo anche oggi»

BRESCIA «Sono a Brescia per ricordare gli anni bui delle stragi, ma anche per sottolineare con forza che ce l'abbiamo fatta allora e che ce la possiamo fare anche oggi». Così la Presidente della Camera, Laura Boldrini, spiega la scelta di essere oggi a Brescia per concludere le celebrazioni in ricordo del 40° anniversario della strage di Piazza Loggia. La Presidente della Camera, in una lunga intervista esclusiva, parla della politica e della società e dice chiaramente che è solo facendo ricorso alla cultura, all'energia dei giovani, al ritorno a valori come

onestà e solidarietà che tutti insieme ci lasceremo alla spalle questo periodo difficile.

Quattro i momenti della presenza della Presidente: alle 9,30 l'incontro con gli studenti all'Auditorium di via Balestrieri; alle 11,30 l'incontro privato con i familiari delle vittime e, a seguire, in Vanvitelliano l'incontro con la città. Poi l'omaggio alla stele che ricorda la ferita che ancora brucia nella storia cittadina e nazionale e, alle 12,30, l'inaugurazione del nuovo tratto dell'itinerario della memoria contro il terrorismo.

a pagina 2

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI

«Da questa crisi di sistema si esce con la cultura e l'energia dei giovani»

La Presidente della Camera a Brescia chiude il quarantennale di Piazza Loggia
«Abbiamo vissuto altri momenti drammatici e insieme ce l'abbiamo fatta»

LA POLITICA

I partiti devono cambiare e fare pulizia al loro interno. Quanto sta emergendo a Roma è gravissimo

LA SOCIETÀ

Dobbiamo tornare a rendere forti e affascinanti principi come onestà e solidarietà. Dobbiamo tornare ad insegnarli

■ La Presidente della Camera Laura Boldrini ricorda perfettamente il suo ultimo passaggio a Brescia: «Dovevo andare ad un convegno e passammo proprio a pochi passi dalla gru su cui erano saliti alcuni migranti per protestare. Come posso dimenticarlo?».

Oggi la Presidente torna a Brescia, «città viva, vitale, che sente e talvolta prefigura problemi e tendenze del Paese e li vive diret-

tamente», per chiudere solennemente l'anno dedicato alla memoria dei quarant'anni dalla strage di Piazza Loggia.

Sarà un'occasione per ribadire che «seppure tutto il Paese sia messo a dura prova, dobbiamo cercare di aprire dei varchi. Dobbiamo mostrare l'uscita di questo tunnel, trovare una diversa prospettiva. Non per ingannare gli italiani, ma perché dobbiamo tutti sapere che l'Italia ha at-

traversato tempi assai più drammatici. Ed io vengo a Brescia per ricordare quegli anni, ma anche per sottolineare con forza che ce l'abbiamo fatta. Se siamo riusciti allora ad uscire da quel tunnel, sono certa ce la faremo anche adesso. Dobbiamo crederci, concentrarci sulle prospettive e non crogiolarci su quello che non funziona. Ciò che non funziona lo sappiamo già. Vede, domenica abbiamo



accolto a Montecitorio tanti italiani che hanno deciso di passare la mattinata all'interno del Parlamento. Ho raccolto personalmente tante loro lamentele, la loro indignazione, la loro angoscia. Quel che è capitato a Roma negli ultimi giorni è davvero disgustoso, indigna tutti. Fama alla politica. Ho colto d'altra parte il bisogno di rendere visibili anche le molte cose positive che le istituzioni fanno, penso ad esempio alle tante riforme applicate proprio a Montecitorio nell'ultimo anno. Molti di loro non sapevano. Questo per dire che dobbiamo comunicare di più e meglio anche il bene».

Presidente, la crisi riguarda solo la politica?

La crisi che sta emergendo dagli ultimi scandali è una crisi sistemica. Riguarda sicuramente la politica. I partiti devono cominciare, prima della magistratura, a fare pulizia al loro interno. È altrettanto vero che la crisi è dell'intera società che non fa più riferimento a principi morali fondamentali, quelli che ci insegnavano da bambini, come l'onestà, la solidarietà. Principi considerati sorpassati, buoni, bigotti. Dobbiamo tornare a rendere forti e affascinanti questi valori senza correre il rischio di essere scherniti. Essere buone persone e buoni cittadini non può essere considerata un'inadeguatezza. Il tempo del cattivismo da qualcuno propinato, deve essere alle nostre spalle, sapendo quanti e quali guasti ha provocato. Tornando alla politica: se le togliamo i principi, gli ideali, resta ben poco. È solo lotta per il potere. Resta quello squallido affarismo che stiamo vedendo.

Presidente, a Brescia commemora la strage di Piazza Loggia. Due giorni fa abbiamo ricordato Piazza Fontana. Quella stagione possiamo consegnarla alla storia o abbiamo ancora bisogno di una memoria vigile?

La memoria deve sempre essere vigile. Un popolo che non ricorda le tappe della propria storia, è un popolo che non sa riconoscere ciò che gli è stato consegnato. Io sarò a Brescia innanzitutto per rilanciare la richiesta di giustizia

che ancora attende di essere esaudita e unirmi ai giovani anche per questo. La memoria deve essere sempre rinfrescata.

I giovani hanno un ruolo speciale...

I giovani hanno un ruolo cruciale. Innanzitutto devono ribellarsi ad uno stato di cose che delude, devono ribellarsi al peggio. Devono essere attori del loro presente e del loro futuro, prendere in mano la situazione, fare politica attivamente, non lasciarla ad altri che hanno interessi meschini. I giovani hanno

la facoltà di segnare la svolta. Ogni generazione ha un compito. La nostra generazione - direttore - ha avuto il ruolo di introdurre nella società i diritti civili, ha lottato per allargare la partecipazione, la diffusione della cultura. I nostri genitori hanno condotto il Paese fuori dalla guerra, lo hanno

ricostruito, ci hanno dato il benessere, ci hanno dato la democrazia. I giovani oggi devono contribuire a portare il Paese fuori dalla crisi, prenderlo per mano, con le loro idee, con la loro freschezza, con la loro forza. E soprattutto hanno il compito di dar corpo ad un'Europa che sembra essersi arenata. L'idea d'Europa che un tempo ci ha affascinato, deve tornare ad essere l'idea centrale dei nostri giovani. L'Europa che ci è stata consegnata come straordinario progetto politico, si è ridotta a comunità che fissa parametri. L'Europa deve tornare ad ispirare i giovani. Devono saperla far tornare affascinante.

Presidente, in questo contesto, qual è il ruolo della scuola? Qual è il suo stato di salute?

Guardi, a me viene spesso da dire che le insegnanti e gli insegnanti, sono una delle parti migliori del nostro Paese. Non voglio essere retorica, ma penso davvero che siano gli eroi del nostro tempo. Si fanno carico di tante responsabilità senza un adeguato riconoscimento sociale. Svolgono un ruolo essenziale, con pochissime risorse. Lo fanno spesso in

zona del Paese che sono di frontiera. E qui essi sono presidi di legalità. La scuola dunque è centrale. In classe bisogna insegnare, oltre alle materie tradizionali, il rispetto delle diversità. Delle diversità di genere: il rispetto tra ragazzi e ragazze si può imparare a scuola! Si può combattere il bullismo! Ma pensiamo poi alle grandi diversità culturali ed etniche: oggi i ragazzi hanno il privilegio di incontrare in aula il mondo intero. L'educazione alla valorizzazione delle differenze, alla ricchezza della diversità, è centrale. È la grande

scommessa sul nostro futuro. Ai nostri tempi non era così: il mondo era qualcosa di lontano, che dovevamo scoprire viaggiando. La scuola deve insomma abbattere paure e pregiudizi. Questo è il suo compito storico, oggi.

Sul tappeto, Presidente, vi è a proposito una grande questione: la

possibilità di essere accoglienti e insieme di salvaguardare la nostra identità, culturale, religiosa, storica. È un tema all'ordine del giorno del nostro Paese?

Sicuramente all'ordine del giorno abbiamo il tema della convivenza di una società che sarà sempre più variegata. Questa è una grande questione che interessa l'Italia, e l'intera Europa. Come riuscire a convivere? Io penso che tutto passi dalla conoscenza diretta. Più le persone si conoscono, più si abbattano i muri e le diffidenze. La conoscenza annulla innanzitutto la paura. Credo che la nostra identità non venga minimamente minacciata dalla presenza di altre culture. Anzi, noi siamo più italiani quando possiamo confrontarci con altre identità. Perché nel confronto noi possiamo ulteriormente scoprire noi stessi ed il radicamento della nostra cultura. La mescolanza è insomma un valore aggiunto. A pensarci bene l'Italia stessa è frutto di mescolanza. La nostra storia è frutto di un lungo susseguirsi di popoli, di civiltà. La cultura dell'incontro è stata il collante, la sintesi straordinaria di tali differenze. Noi siamo ciò che siamo per questo.

Non possiamo dimenticarlo. Credo che annullare delle feste nella scuola - penso al Natale - per rispetto delle altre identità non sia giusto. Credo invece che debbano essere celebrate tutte le feste, come elemento di conoscenza, di accoglienza, di incontro. Nessuno deve sentirsi offeso o provocato. Non c'è provocazione nella celebrazione del Natale. Al tempo stesso trovo giusto che altre fedi possano essere praticate e conosciute. Non trovo giusto invece che chi pratica altre fedi non abbia luoghi di culto. Questo crea esclusione, tensione. Ognuno deve essere libero di praticare il proprio credo religioso. Quindi basta azzerare le celebrazioni religiose. Celebriamole, consciamente. Tra l'altro, anche dal punto vista culturale, conoscere altre fedi costituisce un arricchimento. Io sono cattolica, ma se la comunità musulmana mi invita alla moschea per dire no al terrorismo, ci vado, con il rispetto che è dovuto a chi professa una fede diversa dalla mia, sapendo che possiamo unire le forze per combattere insieme una piaga tremenda. E conosco con quanta difficoltà gli uomini retti di fede musulmana vivono questo problema. Così come vado volentieri in sinagoga quando mi invitano gli ebrei. Dov'è il problema? Qual è l'alternativa al rispetto reciproco? Vivere in una società continuamente in tensione? Vivere rinchiusi dentro le proprie mura in uno Stato autarchico? Chi genera diffidenza e paura, fa male a questo Paese. Lo allontana da una realtà contemporanea che non permette alcun tipo di chiusura. È un processo contro la storia che è destinato soltanto a fare danni, a generare tragedie.

Giacomo Scanzi

